

Punt = costa somalo-etiopica), è, dunque, una città greca di Puṭu (per il concetto di *Jaman*, anche in relazione con quelli di *Javan* e *Yaunā* cfr. pp. 107 sgg., spec. pp. 111-112, 123, 133). Ma Puṭu, come ha dimostrato il Posener con la iscrizione di Kabrit e come si rileva da altre iscrizioni achemenidi (cfr. p. 358 nn. 419-420), significa Temehu, e cioè il mondo libico, quindi Buṭujaman è Cirene (pp. 150 sgg.). Ora, le notizie, pur frammentarie, di storia cirenaica del periodo in esame, confermano tali risultati, spiegando chi fosse il -ku di Buṭujaman. Il rendimento accadico in -ku (*ku-u*) si può identificare non solo in un greco -kos (onde, secondo il Winckler, si aveva Πιττακός e Buṭujaman era Mitilene), ma anche può corrispondere ad un nome greco in -χος, per cui il M. (in base a Plutarco, l. c.) pensa a Δάαρχος o a Πολύαρχος, dando maggiori probabilità al primo, fratello di Arcesilao « il crudele » e successore di questi nel governo di Cirene. Ma Laarco era sostenuto dai soldati di Amasi (Plut., l. c., p. 261 B-C): quindi, dato che il -ku di Buṭujaman è signore di uno stato greco amico di Amasi, Laarco di Cirene è l'unico alleato possibile del momento (Cipro si dice in babilonese *Jatnan* e non Buṭujaman, pp. 132-133), dunque -ku è Laarco. L'utilizzazione del dato plutarcoo permette, tra l'altro, di confermare l'identificazione Buṭujaman-Cirène (di recente espressa anche dallo Smith), eliminando, peraltro, il dubbio che Amasi fosse nemico dei Greci in genere, e quindi anche di Cirene: Amasi combattè, è vero, contro truppe greche, ma queste vanno identificate nei mercenari di Apries (p. 154).

Molti altri punti potrebbero essere discussi proficuamente: in un campo tanto vasto e complesso le ipotesi e i suggerimenti offrono disponibilità pressochè infinite. Comunque, è doveroso osservare che la trattazione del M. risponde sempre ad una giustificata esigenza di consapevolezza storica e deriva soprattutto da un ricco temperamento critico, che si compiace di soffermarsi su molti aspetti, anche minori, di un determinato fenomeno. La funzione logica del volume, anche in rapporto al primo Capitolo (pp. 3 sgg.) e alla Conclusione (pp. 307 sgg.), appare tanto più evidente, ponendo attenzione alla continua polemica dell'A. contro alcune correnti storiografiche sinora accreditate, come, ad es., quella del Berve. Particolarmente apprezzabile, su ogni singolo punto, appare la documentazione bibliografica. Al di sopra dell'inevitabile opinabilità di questa o quella ricostruzione, emergono, in tanto ardua materia, un raro fervore di ricerca ed una fortissima individualità di studioso.

FRANCO CARRATA

SB. V. 3 = *Sammelbuch Griechischer Urkunden aus Aegypten* fortges. v. F. BILABEL hgg. v. EMIL KIESSLING, Selbstverlag Bilabel-Erben bei O. Harrassowitz, Wiesbaden 1950.

L'impresa veramente meritoria, ed oggi si potrebbe dire particolarmente coraggiosa, dei continuatori del Preisigke, ha dato una nuova serie di testi dal n. 8245 al n. 8963, cioè più che 700 numeri di varia estensione e di varia importanza, ma tali da essere sempre sommamente utili sul tavolo dello studioso.

Le fonti a cui il compianto Bilabel e poi il Kiessling hanno attinto sono varie: Trans. of the American Philol. Assoc., ancora a distanza di anni gli Atti del IV Congresso di Papirologia, i PStrassb. editi dai Francesi (e non si tiene conto,

mi pare, dell' ultima edizione riassuntiva pubblicata da poco), i *Mél. Desrousseaux*, le *Études de Papyrologie*, il *BSAA.*, i *PLund. V.*, l'*Aegyptus*, il *BIFAO.*, la *Ztschr. f. Neutest. Wiss.*, i *C-R.* dell' *Acad. d. Inscr. et Bell. lettres*, e ci dà la riedizione di una serie di iscrizioni del *CIG.*, del *Dittenberger OGIS.*, o del *Cagnat, I. Gr. ad r. R. pert.*, sicchè ad esempio si ritrovano la stele di Rosetta (SB. V. 8299) e quella di Canopo (SB. V. 8858) e altre ad es. dello *Strack* o di altre raccolte. Senza dubbio tale congerie di testi già noti può far comodo di veder radunati qui un'altra volta insieme coi testi nuovi e soprattutto sarà utile vedere introdotti i vocaboli negli indici che l'editore ci promette quanto prima. Ma non è questa certamente la prima e più utile funzione della raccolta, anche se ora, specialmente dopo l'esaurimento di alcune più antiche edizioni di papiri, può valere la pena di pubblicarli.

In essa poi continua il disordine e la giustaposizione dei testi che si susseguono uno dopo l'altro, iscrizioni e papiri, senza alcun criterio discriminante, il che, se vale per i novissimi è meno giustificato per gli altri.

In ogni modo ogni studioso dovrà fare buon viso a questa continuazione dell'opera del compianto *Preisigke* e del *Bilabel* e non potrà non affrettare col desiderio il piacere di averne la continuazione.

ARISTIDE CALDERINI

SCHMID-STÄHLIN, *Geschichte der griechischen Literatur*, I. 5 Band, II. Hälfte, II. Abschnitt, München, Beck, 1948.

E' il volume V della VII sezione, I parte dell'*Hdb. Müller*, che continua con una sorprendente rapidità mercè soprattutto l'opera alacre pur in tarda età di *W. Schmid*, che tuttavia ormai ha superato i dolori e le delusioni della vita, quasi ubbidendo al motto con cui aveva aperto la prefazione di questo volume: *Omnia quae scripsi, vivus viventia vidi; | Auctorem vitae cernere nunc aeo.*

L'oggetto della trattazione di questa II parte della seconda metà del volume, che era dedicato alla letteratura dell'epoca della egemonia attica dopo l'età della Sofistica, è anzitutto la « storiografia nell'età della Sofistica », e poi il sorgere della filosofia della natura secondo la scuola Jonica: e precisamente l'atomistica.

Nella I parte fa le spese del volume soprattutto *Tucidide*, la cui trattazione occupa più di 200 pagine, della seconda soprattutto *Democrito*, al quale sono dedicate quasi 150 pagine.

Per quanto riguarda i papiri a p. 220 è fatta una parte adeguata anche ad essi, per quanto si dichiara che essi non hanno una grande importanza: si citano in proposito i lavori del *Fischer*, dello *Hude* e del *Powell*.

Per quanto riguarda *Democrito* l'A. ha l'occasione di toccare (p. 240) l'Egitto a proposito dei viaggi di questo filosofo e discute della notizia data da *Diodoro* (I. 98. 3) che egli si sia fermato 5 interi anni in quel paese.

Il libro è quale ogni studioso aspettava che fosse, dritto, limpido, chiaro e ricco di notizie esatte e copiosissime, quasi un complesso di due monografie particolari, completamente trasformato, come del resto i quattro volumi che lo precedettero, da quella che era l'originaria e pur pregevole edizione del *Christ*.

Occorre ora che la casa editrice con la sua consueta solerzia trovi, forse tra gli stessi collaboratori dello *Schmid*, il degno continuatore.

ARISTIDE CALDERINI